

Facebook e Play Station il terrorismo spiegato ai ragazzi delle scuole

La caccia ai fondamentalisti sui social e con le tecnologie



Calenda (Digos)

In questi giorni a Venezia c'è un vignettista che l'Isis ha già cercato di uccidere a Copenhagen. Per questo non possiamo mai abbassare la guardia

Online chiunque millanta qualunque cosa, bisogna andare più in profondità. Gli arrestati di marzo guardavano video su come uccidere con il coltello, li abbiamo fermati

MESTRE Dalla «primavera araba» agli arresti dello scorso marzo di una presunta cellula in centro storico, passando per le rivendicazioni dello Stato Islamico e l'identikit dell'estremista «ideale». Ma anche le indagini su Facebook e Instagram o la storia di quegli estremisti kosovari che per dialogare «al sicuro» usavano le chat della Play Station 4, giusto per dire dei rischi che arrivano da social network e nuovi strumenti informatici.

Ieri mattina, nell'auditorium del centro culturale Candiani, per più di due ore esperti e professionisti della **Polizia** di Stato hanno cercato di spiegare il terrorismo, le sue logiche e, soprattutto, come intercettare le sue minacce a un pubblico che, tra i tanti agenti delle forze dell'ordine, aveva anche una cinquantina di ragazzi delle scuole superiori del territorio, tra cui spiccava una giovane con la testa coperta dal velo. L'occasione è stata la tavola rotonda sul tema organizzata dal **Siap** (Sindacato italiano appartenenti di **polizia**), a cui hanno partecipato come relatori il dirigente della Digos di Venezia, Daniele Calenda, il capo dipartimento di scienze informative per la sicurezza dell'Università Popolare Uninestess, Vittorfranco Pisano, il presidente del forum sicurezza del Pd, Emanuele Fiano, e il ricercatore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Stefano Torelli. Se studiosi e accademici si sono concentrati sugli aspetti storici, tecnici e geopolitici dell'attuale minaccia terroristica internazionale, cioè *in primis* il fondamentalismo islamico e la propaganda dell'Isis, a Calen-

da è toccato il compito di viscerare i metodi con cui gli agenti del suo reparto indagano, i campanelli d'allarme che rivelano un rischio reale e le strategie con cui gli aspiranti attentatori cercano di sfuggire al controllo delle autorità, anche alla luce dei recenti risultati ottenuti proprio un mese e mezzo fa in centro storico.

«Il luogo di lavoro dei poliziotti è la strada, sia per gli agenti in divisa, sia per gli investigatori in borghese, ma in quest'ambito c'è bisogno di una nuova sensibilità anche nei confronti delle nuove tecnologie – ha esordito il capo della Digos lagunare – Chi poteva immaginare, ad esempio, che i terroristi sfruttassero la chat interna delle più recenti console per i videogiochi, come la Play Station 4?». Calenda ha poi spiegato come non sia sufficiente analizzare velocemente un profilo social per stabilire la pericolosità di un soggetto: «Online chiunque può millantare qualunque cosa, mettere “mi piace” ad un numero indefinito di pagine e lasciare commenti di ogni tipo, perciò bisogna andare più in profondità - ha detto - gli individui arrestati a marzo, ad esempio, avevano guardato più e più volte dei video online su come uccidere istantaneamente qualcuno con una pugnata, dimostrando quindi una specificità allarmante». Il dirigente ha ammesso che, su un palcoscenico come Venezia, anche piccoli gesti possono ottenere enorme risalto mediatico e per questo l'attenzione deve sempre essere altissima: «In questi giorni c'è qui un vignettista che l'Isis vuole uccidere da anni – ha

concluso – ci hanno provato a Copenaghen senza riuscirci e potrebbero fare un tentativo qui: non serve una cellula organizzata, l'ordine è già stato dato e chiunque può eseguirlo. Ecco perché non possiamo mai abbassare la guardia».

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Indagati Una delle immagini dei sospetti terroristi arrestati a Venezia un mese e mezzo fa